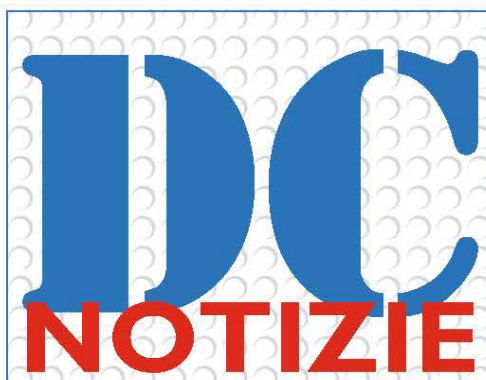




Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 18/2025 del 19/8/2025 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscrizione Albo Editori Pref. Torino n. 885/84 - Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Il nostro sentiment: Sì

Sì o No al referendum è questione di sentiment e c'entra poco con un reale cambiamento nell'amministrazione della giustizia, che rimarrà quella di sempre. C'è il sentiment di chi vuol manifestare l'insoddisfazione nei confronti della magistratura e vota Sì e quello di chi ce l'ha con la Meloni e vota No.

L'insoddisfazione deriva dai troppi casi di mala-justizia e di giustizia-lumaca. Ma per la Dc, distrutta dalla magistratura assieme ai partiti storici che avevano almeno un barlume di idealità come riferimento, vi è una ragione in più per stare contro le procure e le toghe rosse (e nere) che, da almeno cinquant'anni, preferiscono contrastare più la politica che la delinquenza. Che cosa c'entra questo con la riformetta oggetto di consultazione? Poco o nulla. Forse, si poteva operare dei cambiamenti senza giungere alla modifica costituzionale. L'ha voluto questa politica, messa su dalla magistratura.

Apripista della decadenza



Paolo Cirino Pomicino ha scritto un bel libro dal titolo Vinti e Vincitori. I Vincitori sono i protagonisti della Prima repubblica che fecero diventare grande l'Italia, quinta potenza industriale del mondo, Paese autorevole ed ascoltato, orientato alla pace sullo scacchiere internazionale.

Vinti sono quelli della seconda repubblica, di cui l'apripista è stato indiscutibilmente Umberto Bossi.

Hanno contribuito prima allo scardinamento di ciò che, bene o male, funzionava, senza preoccuparsi di sostituirlo con qualcosa, se non di migliore, almeno di accettabile.

Il federalismo in Italia esiste, per esempio, nella sanità regionale, ormai privatizzata, all'americana. Non ci si pone neppure più il problema di avere un'assistenza gratuita, si paga e basta.

I Comuni non hanno più soldi per fare qualcosa di rilevante. Tasse e balzelli sono aumentati con l'aggravante di un'endemica condizione di stagnazione economica.

L'immigrazione, priva di una minima e realistica gestione dei flussi, è fuori controllo, malgrado i proclami leghisti.

Venditti cantava, Grazie Roma! Essendo stridente imitarlo in questo caso, intoniamo: Grazie Lega!

Ambiguità del sistema politico-istituzionale italiano

di **Franco Pizzetti**

Concludiamo con questa parte conclusiva la ripresa dell'intervento del professor Franco Pizzetti alla Conferenza Organizzativa Regionale della Dc piemontese del luglio 1991.

Considerazioni lontane del tempo, ma sempre molto acute e pertinenti.

Come ultimo punto vorrei fare una considerazione sulla "Centesimus Annus", un'Enciclica rivolta al mondo e che ha, proprio per questo, una valenza specifica per ciascun Paese e con la quale, dunque, in modo specifico, anche il nostro Paese, per le sue caratteristiche, per

la sua storia, per le sue istituzioni, deve fare i conti.

L'Italia ha una struttura sociale molto complessa per la storica coesistenza al suo interno di diversi modelli di so-

cietà e, negli ultimi quarant'anni, di almeno due grandi modelli fra loro concettualmente lontani. Da un lato, soprattutto negli ultimi anni, in particolare nel settore pubblico e più precisa-



Di male in peggio

Fare due conti è utile.

Almeno per capire la dimensione dei problemi.

In questi ultimi cinquant'anni ci sono stati parecchi cambiamenti fiscali.

L'IVA - dall'apparente origine sempiterna - entrò in vigore nel 1973 in sostituzione dell'IGE, in un percorso venduto come uniformazione europea, mai realizzata. Poi sono arrivate altre nuove imposte, su casa e redditi, e costanti aumenti della pressione fiscale sui consumi.

L'IVA fu una mossa strategica per il fisco.

Apparentemente innocua, perché detraibile - ma non per tutti - ma soprattutto perché si versa prima.

E colpisce infallibilmente ogni consumo, in modo così efficiente che ancora oggi rappresenta una delle principali fonti di entrata dello Stato. ICI, IMU, TASI, TARI... seguono in un crescendo. Incapacità di controllo del debito pubblico, politiche sbagliate e autonomia finanziaria dei comuni il cocktail micidiale.

Così l'imposizione fiscale media che alla fine degli anni '70 sottraeva il 30% del reddito individuale, ora toglie il 55%. Ma i servizi non sono affatto migliorati, anzi. Dove sboccano questi fiumi di denaro?

Ambiguità del sistema politico-istituzionale italiano

mente nel rapporto pubblico-problemi sociali, ha imitato molto il modello socialista (in taluni casi anche nella versione socialdemocratica del nord Europa). Quando si ritiene che, attraverso il sistema pubblico, debbano essere soddisfatti tutti i bisogni sociali di tutti i cittadini ci si ispira, infatti, non solo al modello di alcune socialdemocrazie europee ma anche, e spesso inavvertitamente, al modello del socialismo reale secondo il principio “a ciascuno secondo i suoi bisogni”. Si tratta di un’influenza in larga misura incompatibile con la nostra cultura e che abbiamo talvolta subito non avendo sempre avuto la capacità di rima-

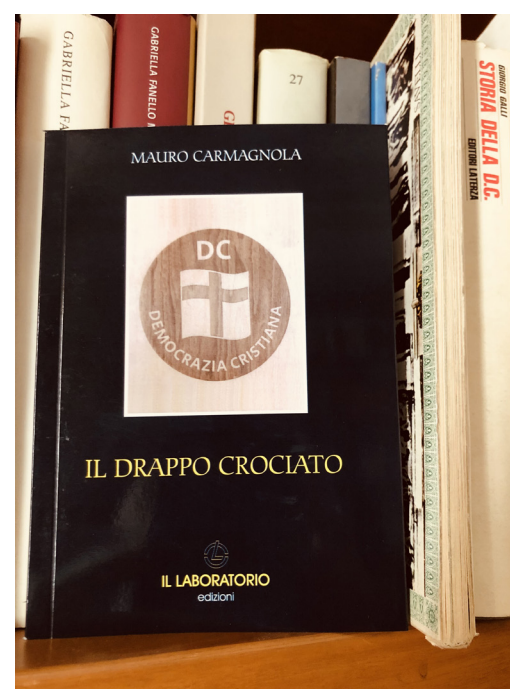
nere fino in fondo fedeli al modello, ben più suggestivo e profondo, che è stato costantemente riproposto dalla Dottrina Sociale e che aveva ispirato il grande contributo del Cattolici Democratici e dei Democratico-Cristiani all’Assemblea Costituente.

Dall’altro lato abbiamo assorbito l’elemento peggiore del modello occidentale, cioè la competizione selvaggia nel sistema economico con forte scarico sulla spesa pubblica delle carenze e delle difficoltà che, di volta in volta, il sistema economico e il sistema delle relazioni in-

Pubblicato il pamphlet sulla storia e le prospettive della Dc, la vera Dc, quella del Drappo crociato.

Chi fosse interessato ad averne copia può contattare l’autore al 338/7994686.

Sul sito www.democraziacristiana.piemonte.it pubblicato video con l’autore.



Ambiguità del sistema politico-istituzionale italiano

dustriali hanno dovuto registrare.

E' vero che la storia di questi quarant'anni è stata la storia dell'eccezionale crescita del Paese e che la diffusione del benessere e il miglioramento generale delle condizioni di vita si sono tradotte in un grande salto qualitativo per la nostra società: tuttavia non possiamo ignorare che, specialmente negli ultimi anni, questa società rischia sempre di più di essere una "società senza valori" nella quale, prevalendo il peggio del modello occidentale, l'unico valore collettivo rischia di essere l'individualismo e la pura ricerca del miglioramento e del benessere materiale dell'individuo. Il

trionfo dell'individualismo, che si lega al contemporaneo trionfo del localismo (Ed è proprio in questo legame la maggior pericolosità del fenomeno localistico in atto), costituisce, contemporaneamente, il sintomo più evidente della

crisi definitiva del confuso modello che di fatto ha prevalso nel nostro Paese durante questi anni ed il motivo che deve renderci consapevoli dell'assoluta necessità di una politica che, recuperando il senso più profondo della nostra



L'OROSCOPO di TICO POLI

TORO

Saturno entra in Toro e scombussola i piani di Trump che, se non stabilizza la situazione, rischia grosso alle prossime elezioni di medio termine a novembre.

Tycoon presto matato?

GEMELLI

Venere è stabile nei Gemelli e mette in luce il legame inossidabile tra Trump e

Netanyahu, finora inossidabile o frutto del predominio dell'israeliano sull'americano?

CANCRO

Mercurio in Scorpione genera scompensi.

Sono quelli dei ministri e sottosegretari inaffidabili che stanno scuotendo la credibilità del governo Meloni.

Faccio tutto io, dice Giorgia, perchè attorno è un disastro, soprattutto tra gli italici fratelli.

Ambiguità del sistema politico-istituzionale italiano

tradizione, sappia anche e soprattutto indicare di nuovo un progetto di società ispirato al valore essenziale di uno sviluppo equilibrato nel rispetto della giustizia e della solidarietà.

In questo ambito si pone la particolare suggestione che la Centesimus Annus ha per l'Italia: è questa la sfida che la Dc deve saper cogliere per il ruolo che ha avuto e che ha nella storia del nostro paese.

Ed è intorno a questi valori irrinunciabili, che devono essere riproposti con forza rispettosa ed inesauribile capacità di persuasione, che vanno ridefinite e ricercate le solidarietà politiche necessarie per il governo del Paese nel-

la rispettosa autonomia di ciascuno ma anche nella comune volontà di continuare a dare, con le forze politiche e culturali a noi più vicine, una prospettiva autentica di sviluppo a questo grande Paese.

E' qui, in questo così articolato contesto, che devono collocarsi sia la ricerca delle ragioni della governabilità sia la complessa questione delle riforme istituzionali. Queste ultime, toccando i nodi essenziali del rapporto tra istituzioni, società e cittadini, chiedono necessariamente un grande sforzo riformatore che può e deve partire dalla necessità di consentire al cittadino di scegliere, con il suo voto, il governo, ma deve poi

riguardare inevitabilmente tutto il sistema in uno sforzo di modernizzazione intesa come organizzazione di un sistema che, come diceva Ruffilli, "veda davvero il cittadino arbitro e responsabile delle proprie scelte".



Dc Torino: una scelta consapevole al referendum sulla giustizia

Una lectio magistralis, condotta in maniera documentatissima e simpatica, quella del Professor Gianluca Ruggiero, docente di Diritto Penale presso l'Università del Piemonte Orientale, tenuta per fornire i migliori elementi per una scelta pacata e consapevole sulla vicenda referendaria.

Un dialogo coi quadri dirigenti della Dc torinese, in cui si è partiti dagli Atti della Costituente per arrivare all'analisi di tutto il lavoro attuativo che dovrà essere compiuto l'indomani del referendum (se dovessero prevalere i Sì, mentre col No rimarrebbe tutto come prima). Nessuna rivoluzione in vista. Persino il sorteggio, che sicuramente indebolirà le correnti della magistratura, è ancora da scrivere negli aspetti attuativi. Tanto rumore per nulla?

Forse sì. Intanto la Dc torinese ha mantenuto toni pacati e costruttivi.





Viale Parioli

Direzione Dc: **il 25 marzo**

La Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana continuerà il lavoro di crescita del partito in occasione della convocazione del 25 marzo.

All'ordine del giorno temi organizzativi e programmatici, che riguardano anche le competizioni amministrative previste nel maggio 2026.

Non mancherà l'aggiornamento sulla celebrazione del congresso nazionale, stabilito per l'ottobre prossimo e l'apertura del tesseramento del corrente anno.

La Dc intende radicarsi sempre di più all'interno dei territori e dimostrarsi sempre di più strumento di partecipazione dei cittadini alla vita politica.

REFERENDUM GIUSTIZIA
22-23 MARZO 2026
VAI A VOTARE

VOTA SÌ
Per una giustizia più libera e imparziale

- ✓ Liberare la magistratura dalle correnti
- ✓ Separazione delle carriere dei magistrati
- ✓ Più equilibrio tra accusa e difesa

IL TUO VOTO CONTA
22 E 23 MARZO
VOTA SÌ

Comitato DC per il SÌ
Democrazia Cristiana

Incubo inflazione

L'evitabile guerra in Medio Oriente, frutto di pura follia strategico-militare, ma anche economica e politica (è il peggiore boccone avvelenato che si potesse offrire alla Resistenza iraniana che adesso avrà un motivo più per essere repressa dal regime teocratico quando alza la testa da traditrice della Patria) ci porterà un'inflazione devastante.

I conti pubblici non vanno così bene come era stato contrabbandato, il costo della vita era già caro rispetto a salari e stipendi compressi da un ventennio (da quando dobbiamo competere non con i paesi ricchi ed evoluti, ma con quelli poveri con basse retribuzioni), l'export che era l'unica valvola di sfogo per un Paese in crisi di crescita complessiva (compresa quella demografica) è messo a rischio non solo dai trasporti, ma anche dall'incertezza.

L'inflazione minerebbe alla

radice l'unica cosa positiva figlia del superamento della crisi del 2008: una certa capacità di fornire garanzie di stabilità utili a tutti.

Meloni scivola sulle accise

Fare demagogia è facile, risolvere i problemi un po' meno.

Meloni ha promesso nell'ultima campagna elettorale, non cinquant'anni fa, che, andata al governo, avrebbe azzerato le accise sui carburanti.

Diciamo che abbiamo capito male.

Le voleva abbassare.

Oggi deve constatare che tagliare di 25 centesimi (una roba da poco) e per 20 giorni (un tempo ridicolo necessario a posizionare nel punto desiderato una porta-aerei, per esempio) le accise viene a costare allo Stato 500 milioni, il tesoretto che Giorgetti voleva portare in dote al bilancio 2026.

Tra il dire ed il fare c'è di

mezzo un mare (di petrolio).

C'è da augurarsi che lo tsunami del conflitto nel Golfo Persico insegni qualche cosa per il futuro.

Primo. Le guerre, oltretutto sporche, sono sconvenienti.

Secondo. Il nostro Paese vive in un equilibrio precario e qualsiasi socossone può essere esiziale.

Sovranisti allo sbando

I sovranisti ricordano inevitabilmente Mussolini.

Tronfi alle parate, in ritirata quando il gioco si fa duro.

E' quanto sta succedendo in Iraq dove, semplicemente, gli occupanti occidentali (Italia in prima linea) stanno scappando in modo inglorioso.

Altrettanto vale per il succedersi dei vertici europei, l'esito dei quali è l'incapacità di erogare fondi (non parliamo delle paventate truppe dei volonterosi) all'Ucraina.

Siamo allo sbando completo di stampo sovranista.